



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

92^a seduta (pomeridiana): martedì 9 ottobre 2007

Presidenza del presidente TREU

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2008

- **(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale per l'anno finanziario 2008

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

| | |
|----------------------------------|------------------------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i> |
| ALFONZI (RC-SE) | 20, 21, 22 |
| * BOBBA (Ulivo) | 18, 19 |
| NOVI (FI) | 23, 26 |
| PICCONE (FI) | 3, 5 |
| SACCONI (FI) | 5 |
| TIBALDI (IU-Verdi-Com) | 29 |
| * TOFANI (AN) | 14, 19, 21 e <i>passim</i> |
| VIESPOLI (AN) | 12, 14, 15 e <i>passim</i> |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2008
- **(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale per l'anno finanziario 2008

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1818 (tabelle 4 e 18) e 1817, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state svolte le relazioni sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sullo stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, e che è iniziata la discussione.

Ricordo altresì che è stato stabilito il termine per la presentazione degli emendamenti per questo pomeriggio alle ore 18.

PICCONI (FI). Signor Presidente, anche quest'anno siamo di fronte ad una finanziaria di difficile interpretazione, nonostante i proclami della maggioranza.

Peraltro, rispetto agli argomenti di riferimento per la nostra Commissione c'è ben poco e sarebbe più facile denunciare le omissioni, piuttosto che i temi toccati da questa finanziaria, una finanziaria che comunque aumenta la spesa, che non è assolutamente in linea con le esigenze dello Stato e che fa alcuni giochi di prestigio, che vorrei evidenziare.

Per inciso, rimango esterrefatto sentendo che si svolgono audizioni di qualche Associazione di categoria, in particolare Confindustria, non in questa Commissione.

C'è stato un taglio fittizio, che non può essere che definito tale, dell'IRES di 5 punti; a parte che anche nella stessa manovra è definito a saldo zero, nel contempo si allarga la base imponibile in maniera rilevante per recuperarne il costo e la cosa più paradossale, anzi direi grottesca, è che la base imponibile viene allargata puntando dritti verso oneri finanziari e *leasing* strumentali, quindi verso gli investimenti.

Seppure si ravvisasse la necessità di recuperare il taglio dell'IRES attraverso un allargamento della base imponibile, in uno Stato che vuole crescere, come dite, dando la possibilità di investire in tecnologie ed innovazione tecnologica, tutto lascia presupporre che allargare la base imponibile puntando sugli oneri che le aziende, soprattutto le piccole aziende, sostengono per gli investimenti sia una manovra a gambero, che non ha assolutamente possibilità di successo.

Il tetto del 30 per cento degli oneri finanziari indeducibili dovrebbe portare ad un rapido calcolo e non so se riuscirò, in poche battute, a farne capire gli aspetti pratici. Probabilmente Beretta, da grande giornalista qual è, non ha avuto modo di fare i conti veri, quelli che invece fanno le piccole aziende. In ogni azienda, la parte corrente generalmente è sostenuta dal sistema e quindi rappresenta, con i tassi di riferimento attuali, 5-6 punti del fatturato annuale. Se poniamo al 30 per cento il tetto della indeducibilità degli interessi, considerando anche aziende virtuose con un margine operativo lordo, come definito in finanziaria, anche di 15 punti, ci troveremo di fronte ad aziende che riusciranno a dedurre solo gli interessi necessari per gestire la parte corrente: tutti gli interessi, gli oneri finanziari, provenienti da *leasing*, finanziamenti e investimenti diverranno di fatto indeducibili. Basta fare un calcolo molto semplice. Ciò significa che diremo alle aziende di non investire più, perché se investiranno non avranno la possibilità di dedurre dalla tassazione finale le spese sostenute per gli investimenti.

L'allungamento dei *leasing* strumentali va nella stessa direzione: si allunga il tempo, si alzano gli oneri finanziari e si vieta di poterli dedurre. Provate a pensare cosa significhi tutto ciò per un'azienda di nuova costituzione. Penalizzeremo quindi maggiormente le piccole aziende, le aziende virtuose che vorrebbero e vogliono investire e, in particolare, quelle di nuova costituzione.

Mi meraviglio. In costanza dello scandalo dei «furbetti del quartiere» Prodi affermò che la PEX era eticamente inaccettabile e che aveva permesso ai furbetti del quartiere di realizzare plusvalenze incredibili senza pagare una euro di tasse (è riportato ne «Il Corriere della Sera» del 31 gennaio 2006). Adesso, folgorato sulla strada di Damasco, egli propone, insieme al suo Governo, di passare dall'84 al 95 per cento di esenzione. Allora, delle due l'una: o era impazzito allora, o lo è adesso. Qualcuno ce lo deve spiegare, perché in questa confusione non si capisce che strada stia prendendo rispetto a questi argomenti.

Anche se non è di competenza di questa Commissione, credo che l'aspetto fiscale, come sempre, sia il *leit motive* della manovra di questo Governo e del Ministro delle finanze, che propone e ripropone soluzioni veramente inaccettabili, e che, al di là di quanto detto in audizione dalle parti interessate, gli imprenditori dovranno fare veramente i conti con questa manovra.

L'ICI è un altro elemento.

PRESIDENTE. Siamo in Commissione lavoro!

PICCONE (FI). Un altro elemento interessante riguarda l'ICI.

PRESIDENTE. Senatore Piccone, la invito a mantenersi sugli argomenti di interesse della Commissione lavoro.

PICCONE (FI). Cercherò di attenermi ai temi di interesse della Commissione lavoro. Se fosse possibile vorrei un chiarimento da parte del Governo sulla norma relativa al trasferimento al Ministero dell'interno, con la clausola che le risorse destinate al personale, per quanto riguarda gli straordinari siano equiparati alla gestione dei costi ordinari.

PRESIDENTE. Senatore Piccone, sono costretto ad interromperla nuovamente, perché la norma a cui si riferisce non si trova nel disegno di legge finanziaria, ma nel Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili, ovvero il cosiddetto protocollo sul *welfare*.

SACCONI (FI). Il protocollo sul *welfare* è finanziato tramite il Fondo istituito dall'articolo 62 della legge finanziaria.

PICCONE (FI). Allora forse è meglio parlare di quello che la legge finanziaria non prevede.

Sul tema del lavoro, francamente, c'è ben poco di quello che avrebbe dovuto essere presente. Mi riferisco a misure di detassazione, all'abbattimento degli oneri fiscali sul lavoro, ai tanti provvedimenti in precedenza sbandierati dalla maggioranza che non sono contenuti nel provvedimento. Mi limito a questo, per non parlare delle tante misure criticabili, che non attengono strettamente alla materia trattata dalla presente Commissione.

Concludo dicendo che, come al solito, la legge finanziaria esprime la confusione di questo Governo, la necessità di dover accontentare le parti sociali, andando in direzioni completamente opposte rispetto a quanto indicato dallo stesso Governo e dalla maggioranza e a quanto inviterebbe a fare il buon senso. Lo dico comunque con la speranza che su questo disegno di legge non venga posta la questione di fiducia e venga data invece la possibilità al Parlamento di intervenire in modo significativo sulle misure importanti che interessano i cittadini, i lavoratori, le imprese e tutti coloro che da questa finanziaria si sarebbero aspettati qualcosa di più.

SACCONI (FI). Credo che i documenti al nostro esame, così come sono stati presentati, con riferimento alla materia che concerne la nostra Commissione, scontentino la mancata presentazione del provvedimento di recepimento del protocollo sul *welfare* tra Governo e parti sociali.

Ritengo che ciò costituisca per la nostra discussione e dunque per l'esercizio della nostra funzione parlamentare un limite di non poco conto. Probabilmente tale provvedimento verrà varato venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri, una volta conclusasi la consultazione che si sta svolgendo nei luoghi di lavoro, con modalità che sono oggetto di critiche al-

l'interno della stessa maggioranza oltre che di fotografie che certificherebbero l'insufficiente verifica della regolarità delle operazioni.

Credo che questo sia un limite non secondario, anche perché ci troviamo ad esaminare la congruità del Fondo istituito dall'articolo 62 del disegno di legge finanziaria, che ho ricordato prima e che dovrebbe finanziare un protocollo che non conosciamo, ma che avrà non poca pregnanza ai fini delle politiche di organizzazione del sistema di protezione sociale e delle stesse politiche del lavoro.

Voglio comunque svolgere alcune considerazioni a proposito del protocollo: in primo luogo ritengo che debba considerarsi, proprio in questa sede, particolarmente assurda la scelta compiuta di riaprire la voragine della spesa previdenziale – che era stata stabilizzata già ad un alto livello in rapporto al prodotto interno lordo – riaprendo, come noto, la possibilità di accedere al pensionamento di anzianità per circa 110.000 persone, delle quali circa 60.000 appartenenti al settore privato, in una data anteriore a quella prevista in base alla cosiddetta legge Maroni, la legge n. 243 del 2004. Credo si tratti di un grave errore, soprattutto perché fa dell'Italia l'unico Paese europeo che interviene per ridurre l'età della pensione, mentre tutti si stanno ingegnando per alzare l'età. È un regresso incomprensibile e ingiustificabile sia in sede europea che in sede di monitoraggio del Fondo monetario internazionale.

Devo riconoscere però, come ha ben rilevato il professore Ichino nell'articolo di fondo pubblicato sulla prima pagina del Corriere della sera, che c'è un'evidente contraddizione tra quanto veniva affermato da larga parte della maggioranza – e in qualche misura, pur con forme ambigue, anche dal programma elettorale dell'Unione – e ciò che poi è stato compiuto. Ricordo il dibattito che ha accompagnato la legge Maroni e le polemiche ad essa relative. L'opposizione ha sempre contestato la necessità di intervenire alzando obbligatoriamente l'età del pensionamento e ha riproposto la solita favola della separazione tra assistenza e previdenza, come se non fossero già state individuate, con provvedimenti successivi, forme di separazione tra assistenza e previdenza e come se la parte di spesa non strettamente previdenziale non fosse ampiamente coperta dai trasferimenti del bilancio dello Stato, che nei documenti al nostro esame si riproducono in maniera consistente.

Ad ogni modo si è più volte affermata l'assoluta non necessità di un intervento che alzasse l'età di pensionamento in modo vincolante. Si può constatare che il Governo, pur con il contenuto recessivo che ho segnalato, ha riconosciuto la necessità di alzare obbligatoriamente l'età di pensionamento e addirittura ha anticipato il punto di arrivo dei 62 anni rispetto alla previsione della legge Maroni. Allo stesso tempo, però, ha determinato un onere non secondario, che viene stimato in 10 miliardi di euro, che verrebbe coperto da un aumento del prelievo contributivo sui lavoratori parasubordinati senza che essi ne beneficino in termini di incremento della loro prestazione pensionistica, tanto che si ascrivono tali maggiori contribuzioni a maggiori entrate per l'ente previdenziale. Bisogna infatti considerare le regole che attualmente presiedono alla gestione del fondo rela-

tivo e quindi la necessità di un periodo minimo che molti dei parasubordinati non completano, essendo tale posizione normalmente transeunte e di breve periodo.

Questo aumento del prelievo contributivo penalizza soltanto questo tipo di collaborazione e ragionevolmente determina, in molti casi, una loro sommersione. Già il precedente aumento ha ridotto il numero delle collaborazioni coordinate continuative rispetto alle previsioni su cui la gestione del Fondo era stata preventivata, e le ha ridotte in termini assoluti rispetto a quelle dell'anno precedente; a maggior ragione ci troveremo di fronte ad una riduzione del numero delle collaborazioni in presenza di questo ulteriore aumento del prelievo contributivo.

C'è da aggiungere altresì la quasi certezza - a mio avviso, la certezza - di un incremento del prelievo contributivo su tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, sostanzialmente di un decimale di punto (lo 0,09) in conseguenza del fatto che non vi saranno quelle economie dalla gestione degli enti previdenziali attese dalla integrazione di alcune funzioni degli enti stessi. La stessa Ragioneria nega che in alcun modo queste economie si possano produrre, anzi i documenti ufficiali della Ragioneria ipotizzano maggiori oneri per la creazione di una sovrastruttura relativa agli enti previdenziali che dovrebbe integrarne i servizi.

Gli oneri saranno quindi di misura ben superiore e si scaricheranno, ancora una volta, sul già altissimo livello del prelievo contributivo, che questo Governo ha portato dal 32,7 al 33 per cento. Tale prelievo si alzerà di un altro decimale e, alla fine, sarà più alto di quattro decimali, già muovendo dai più alti livelli nei Paesi industrializzati, causa non secondaria della sommersione di molti rapporti di lavoro.

Peraltro, gli oneri conseguenti alla definizione dei lavori usuranti sono evidentemente sottostimati. Si tratta di un tema che viene risolto con una clausola di salvaguardia, ma che, credo, sulla base di diritti soggettivi che nel frattempo si saranno prodotti, graverà inesorabilmente sull'equilibrio del nostro sistema previdenziale e sulle necessità di sostegno da parte del bilancio dello Stato. Penso che le sottostime siano paragonabili a quelle che abbiamo già verificato per quanto riguarda la vicenda dell'amianto e quindi che il tetto dei 5.000 beneficiari per anno sia destinato ad essere travolto, come in parte è anche giusto che sia, nel momento in cui si determinano diritti difficilmente comprimibili in base ad un mero limite di finanza pubblica.

Ritengo inoltre che il Fondo per il Protocollo non sia adeguato a sostenere le altre politiche previste nel Protocollo stesso, alcune delle quali per noi anche condivisibili in particolare l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che noi stessi avevamo portato dal 40 al 50 per cento e che ora sale al 60 per cento dell'ultimo reddito. A mio avviso, per quanto riguarda gli ammortizzatori in generale ci si limita a questo: tutto le altre affermazioni nel Protocollo non hanno riscontro in accantonamento di risorse.

Il Protocollo, a proposito degli ammortizzatori, non riproduce l'ipotesi di un secondo pilastro sostenuto dalle stesse parti sociali, attraverso

il loro concorso, secondo una logica mutualistica, pilastro che avrebbe potuto ragionevolmente assorbire la gestione della Cassa integrazione e, probabilmente, progressivamente anche razionalizzarla. Esso reca generiche affermazioni sulla riforma degli attuali istituti che integrano il reddito di colui che viene sospeso dal rapporto di lavoro e, peraltro, tutto ciò non ha un riscontro finanziario. Infatti, non vi sono allocazioni idonee a sostenere null'altro che la concezione di ammortizzatori in deroga, in una logica di proroga rispetto alle gestioni precedenti, cioè sono riprodotte tal quali tutte le misure in deroga che il Governo precedente aveva adottato, e giustamente, per sostenere il reddito dei dipendenti di aziende al di sotto dei 15 dipendenti, piuttosto che di alcune condizioni settoriali particolarmente colpite. Né si provvede a razionalizzare, attraverso gli opportuni interventi anche di carattere finanziario, le attuali gestioni della Cassa integrazione. Siamo solo in presenza del passaggio dal 50 al 60 per cento della indennità di disoccupazione, cosa condivisibile, ma invero modesta di fronte ai tanti proclami effettuati per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali.

Appaiono risibili gli accantonamenti per la formazione nei contratti di apprendistato che, se non ricordo male, sono 100 milioni. In realtà, l'implementazione dei nuovi contratti di apprendistato procede a rilento, per non dire che il contenuto formativo è spesso ancora negletto. La stessa riforma introdotta dalla legge Biagi, che consente di sottoscrivere il contratto di apprendistato fino al compimento del trentesimo anno di età, è applicata solo per questo aspetto, ma non per i più robusti contenuti formativi necessari. Soprattutto, appare inattuata tutta la parte relativa alla formazione che dovrebbe integrare il mancato conseguimento del diritto-dovere ai dodici anni di apprendimento, cioè l'apprendistato di primo livello.

Nel complesso, il Protocollo e le politiche del lavoro sono carenti dell'aspetto che poco fa ricordava anche il senatore Piccone e che a mio avviso dovrebbe essere prevalente; c'è infatti un paradosso nell'iniziativa dello stesso sindacato che, dopo avere concluso con il Governo un Protocollo sulle politiche del lavoro, annuncia una grande manifestazione per un tema che sostanzialmente non è stato trattato in quella sede o trattato solo marginalmente. Mi riferisco al tema che prepotentemente emerge nell'ambito delle stesse consultazioni promosse dalle organizzazioni sindacali con i lavoratori: una minore tassazione del salario.

Ho già detto del peso crescente, a causa di questo Governo, del prelievo contributivo sui salari; il tema della detassazione delle componenti variabili del salario nel Protocollo viene affrontato soltanto in favore del datore di lavoro e con misure, anche da questo punto di vista, molto modeste. Mi riferisco alla pur condivisibile eliminazione della contribuzione aggiuntiva prevista per il lavoro straordinario (dal 2000, se non ricordo male) e all'incremento della piccola quota del salario variabile, legato alla contrattazione di secondo livello, che sarebbe oggetto di minore contribuzione per il datore di lavoro, ancorché ora pensionabile attraverso un intervento del bilancio dello Stato che, tra l'altro, vizia ancora una volta,

come altre misure previste anche in questa sede, la logica del sistema contributivo. Tale logica, infatti, vorrebbe rendere assolutamente eccezionale il contributo figurativo, che invece trova qui ulteriore ampliamento.

Come è noto, sosteniamo la necessità di una decisa detassazione delle componenti variabili del salario virtuosamente collegate ad esigenze di flessibilità organizzativa o di maggiore produttività dell'impresa. Essa dovrebbe essere conseguita attraverso una tassazione secca e separata, tale da fare in modo che questi redditi non concorrano alla definizione complessiva del reddito da sottoporre a prelievo IRPEF, né alle soglie di reddito ipotizzate per le prestazioni sociali.

Quindi, si tratterebbe di una tassazione definitiva, agevolata, che ipotizziamo nella misura del 50 per cento dell'aliquota media pagata nel precedente biennio, in modo da affermare realmente il criterio «lavorare di più, per guadagnare di più». Ciò non significa necessariamente lavorare un numero maggiore di ore, ma può significare anche lavorare meglio, con maggiore impegno, sulla base di obiettivi condivisi con il datore di lavoro, che possono dare luogo anche a risultati condivisi.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, sottolineo quanto ha già rilevato il senatore Viespoli questa mattina, e che mi sembra abbia riconosciuto lo stesso relatore, ovvero l'incredibile assenza dell'accantonamento relativo al biennio contrattuale prossimo venturo, o al triennio, visto che è auspicabile l'allungamento della durata del periodo contrattuale. Siamo infatti in presenza dei soli accantonamenti relativi all'indennità di vacanza contrattuale, la cosiddetta scala mobile carsica.

Ciò è grave anche dal punto di vista della trasparenza del bilancio perché di fatto si tratta di risorse sommerse, ovvero di spese che si potrebbero definire obbligatorie - se non nel «quanto» almeno nel «se» - che vengono di fatto occultate e che non potranno non emergere, con i relativi problemi di copertura. Sono francamente assurde le affermazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, che vorrebbe essere tranquillizzante dicendo che, in qualche misura, le somme si trovano nelle pieghe del bilancio. Parliamo oltretutto di risorse consistenti dalla cui definizione deriva anche la declinazione della politica contrattuale del Governo.

Non si tratta solo dell'obbligo di evidenziare tali risorse e del diritto dei lavoratori ad avere certezze sugli andamenti contrattuali, ma anche del modo con cui il Governo annuncia la propria politica contrattuale. Essa, a nostro avviso, deve essere collegata ad obiettivi di merito e deve qualificarsi anche attraverso un opportuno scambio tra incrementi contrattuali ed obiettivi di diffusa mobilità nell'impiego pubblico, sulla base dei criteri generali condivisi con il sindacato, ma anche attraverso singole mobilità individuali che, all'interno di quei criteri, possano essere deliberate unilateralmente da parte dell'amministrazione.

Nella politica del Governo non c'è nulla di tutto ciò: la mobilità qui ipotizzata non è verosimile. In assenza di un robusto programma di mobilità emerge l'esigenza di nuove assunzioni che potrebbe essere soddisfatta altrimenti.

Desidero sottoporre alla Commissione alcune considerazioni conclusive. La prima riguarda i giovani, che il Ministro dell'economia e delle finanze ha definito «bamboccioni». Sono tra coloro che comprendono la preoccupazione del Ministro che, al di là della definizione forse antipatica, ha sollevato un problema reale, che il senatore Livi Bacci, in un articolo che ho apprezzato molto pubblicato sulla rivista «Il Mulino», ha definito il problema dei «giovani vecchi».

Tale problema è connesso alle responsabilità ascrivibili talora alla famiglia ma principalmente al sistema educativo, che scarica odiosamente tutta la sua autoreferenzialità e l'egoismo di molta parte del corpo docente sui percorsi lunghi e dequalificanti che i nostri giovani sono costretti a compiere, caratterizzati da rinvii continui: da ciò deriva il fatto che in Italia l'età media per il conseguimento della laurea si attesta intorno ai 28 anni. Si tratta di un fenomeno molto grave, capace - questo sì - di bruciare un'intera generazione, per usare l'espressione che il Presidente del Consiglio Prodi rivolse inopportuno nei confronti della legge Biagi, che tra l'altro non viene sostanzialmente modificata dal Protocollo sul *welfare* (si tratta di un'altra contraddizione).

Viene dunque affrontato il tema dei «giovani vecchi» con una misura francamente risibile. Se qualcuno pensa di determinare un anticipo delle scelte responsabili di vita soltanto agendo sulla possibilità di abbattere l'eventuale prelievo fiscale con riferimento ad una parte dell'affitto che il giovane sosterebbe uscendo di casa, non ha compreso il problema ben più grave che riguarda questi giovani: quello della transizione dalla scuola al lavoro, visto che il percorso educativo nel suo insieme viene concluso tardi e male, senza che vi sia stata la benché minima possibilità di effettuare nel frattempo un'alternanza con esperienze lavorative.

Infine, per quanto riguarda l'intervento assistenziale a favore di coloro che si trovano nelle fasce basse di reddito, è criticabile il fatto che gli incapienti siano destinatari di un intervento assistenziale *una tantum*. Non siamo in presenza nemmeno di una manovra strutturale e ciò spiega le accuse di aver predisposto un intervento pre-elettorale che sono state rivolte al Governo da parte dell'opposizione.

Rilevo che sarebbe assolutamente utile, e lo chiedo formalmente al Presidente della Commissione, avere un bilancio del recente intervento assistenziale - non può infatti definirsi un intervento previdenziale - che ha prodotto un trasferimento di risorse dal bilancio dello Stato ai percettori delle cosiddette pensioni basse. Vorrei conoscere chi sono i destinatari di quell'intervento perché credo sia giusta la critica, che ci siamo permessi di far nostra nel dibattito parlamentare, rivolta al Governo dal sito www.lavoce.info - che è realizzato, come noto, da ambienti vicini alla stessa maggioranza - in cui si contesta soprattutto la mancata adozione del criterio del reddito familiare.

Interventi eccezionali come quelli che si producono attraverso trasferimenti dal bilancio dello Stato, che non rientrano nell'equilibrio del sistema previdenziale - interventi, dunque, di natura assistenziale - non possono che essere rivolti a chi si trova nelle fasce più basse di reddito

e non possono non avere come riferimento il reddito del nucleo familiare e non solo quello del percettore, analogamente a quanto fece il Governo di centro-destra con l'intervento di innalzamento delle pensioni minime. Secondo il sito www.lavoce.info almeno il 25 per cento dei trasferimenti sarebbe invece andato a beneficio di famiglie con reddito medio o medio-alto e in questo modo l'obbiettivo non sarebbe stato centrato.

Concludo davvero con un ultimo riferimento alla famiglia. Credo che l'intervento doveroso nei confronti della famiglia non possa che essere innanzitutto di tipo fiscale. Non si è voluto, con questa manovra, ripensare alla sostituzione delle deduzioni con le detrazioni, che l'anno scorso la legge finanziaria ha compiuto; ciò ha significato esporre il reddito lordo della famiglia al secondo prelievo di carattere locale, con le conseguenze ben note.

Penso che l'esperienza negativa vi avrebbe dovuto far riflettere e far ritornare alla struttura del prelievo con riferimento alla composizione del nucleo familiare e allo strumento della deduzione e quindi dell'abbattimento del reddito in funzione del successivo prelievo locale; vedo invece che è stata confermata la logica della detrazione con l'effetto punitivo che questa produce, soprattutto in proporzione alla composizione del nucleo familiare.

Ricordo al Presidente che il mio Capogruppo ha avanzato una richiesta al Presidente del Senato affinché l'esame dei provvedimenti che riguardano il sostegno alla famiglia possa essere congiunto e interessare non solo questa Commissione, ma anche la Commissione finanze, proprio perché essi, come altri disegni di legge presentati dalla maggioranza, fanno riferimento ad interventi di carattere fiscale.

La leva fiscale è strumento di libertà e di responsabilità e deve essere la via maestra per sostenere la formazione di famiglie e la loro crescita, in termini di componenti del nucleo stesso, o anche di capacità della famiglia di essere protettiva nei confronti dei propri componenti non autosufficienti.

Con queste considerazioni, esprimiamo un giudizio fortemente negativo sui documenti di bilancio in esame e non solo per gli aspetti di carattere economico generale, cioè per l'impatto che i documenti di bilancio, che a nostro avviso non sostengono né la crescita, né i consumi, né gli investimenti, hanno sull'andamento dell'economia.

Il senatore Piccone ha giustamente ricordato come lo stesso intervento della riduzione delle aliquote abbia un effetto, nella migliore delle ipotesi, neutrale, ma in molti casi punitivo nei confronti delle aziende che sono indebitate perché hanno deciso di investire e hanno costruito piani pluriennali sulla base di norme che ritenevano valessero almeno per il passato, non fossero cioè modificabili in termini retroattivi, rispetto ad un piano di finanziamento.

A parte queste considerazioni di carattere generale, contestiamo assolutamente e radicalmente proprio gli aspetti relativi alle politiche del lavoro e del modello sociale. Anche quando ci può essere un elemento po-

sitivo, esso è collocato in un contesto che lo rende assolutamente ineffettivo ai fini di una società più giusta e maggiormente competitiva.

PRESIDENTE. Capisco che l'attrazione del Protocollo sia irresistibile, però consiglieri di ridurla il più possibile nell'ambito dei nesi, che vi sono ma sono scarsi, con i documenti di bilancio.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una manovra complessiva niente affatto *light*, come è stata e viene presentata: essa si compone di diversi pezzi ed è la somma che fa il totale. Mi pare che la somma non sia irrilevante rispetto a quanto messo in campo complessivamente, tra il decreto-legge, la finanziaria e il Protocollo.

Vorrei svolgere una considerazione di ordine politico preliminare. Questo è un Governo che ha fatto della concertazione una sorta di elemento identitario nella propria azione; è singolare che un Governo di questo tipo, prima ancora che la finanziaria arrivi in Parlamento e approdi in Senato, già si ritrovi con uno sciopero generale proclamato dal sindacato per un tema non di scarso rilievo, perché concerne il settore del pubblico impiego. Al riguardo, insisto nel dire che, a mio avviso (e non solo), in finanziaria non c'è neanche la copertura della cosiddetta vacanza contrattuale: rispetto al rapporto con l'inflazione programmata non vi sono le risorse adeguate. E' un tema che ripropongo, perché non penso che nella relazione si possa dire con certezza che c'è questa copertura, che fonti sindacali in particolare mettono in discussione.

Signor Presidente, per seguire il suo consiglio non seguirò l'istinto di affrontare il tema del Protocollo, anche se si tratta di una questione fondamentale. Stiamo infatti parlando di una scelta importante e significativa, anche dal punto di vista della dimensione finanziaria, dal momento che ci si è assunti la responsabilità di scegliere gli scalini, anziché utilizzare un'altra via.

Al di là del merito del Protocollo, quindi, c'è un dato di fatto e, proprio in sintesi estrema, anche perché sull'argomento è già intervenuto il senatore Sacconi, posso dire che, a nostro avviso, sarebbe stato preferibile proseguire l'*iter* previsto dal libro bianco sul mercato del lavoro, piuttosto che determinare scelte, a partire dalla vicenda previdenziale, che dirottano risorse che invece potevano essere meglio utilizzate. Mi riferisco, ad esempio, all'impiego di risorse per operare una riforma degli ammortizzatori sociali più significativa di quella che viene indicata e individuata, che riforma degli ammortizzatori sociali non è, perché è altra cosa, anche dal punto di vista della dimensione finanziaria prevista.

Sarebbe stato opportuno continuare quell'*iter* e determinare condizioni per finalizzare diversamente le ingenti risorse, peraltro di dubbia copertura finanziaria, che si è ritenuto di utilizzare pur di intervenire sul cosiddetto scalone.

Dopo questa ulteriore considerazione, signor Presidente, mi soffermerò su alcuni articoli in particolare.

L'impianto della finanziaria al nostro esame non è molto dissimile da quello della finanziaria di due o tre anni fa. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo relativo alla Cassa integrazione straordinaria in deroga e a tutti gli articoli seguenti, che sono ripresi pari pari dalle finanziarie presentate dal Governo Berlusconi. Con il senatore Sacconi sono stato sottosegretario al *welfare* e ricordiamo la formulazione degli articoli.

È evidente allora che su alcuni aspetti occorre svolgere non una valutazione di merito, bensì una riflessione: possiamo continuare a destinare i soliti 500 milioni circa a vicende che datano non so quanti anni?

Il problema, che si è già posto negli anni precedenti, riguarda i modi per considerare questa vicenda e per intervenire seriamente al fine di evitare una sorta di continuità che metta insieme le fattispecie più disparate, comprese alcune che hanno un grande impatto positivo: si pensi ad esempio al regime derogatorio per le piccole imprese o a quello legato alla dimensione del territorio. Mi riferisco in particolare a quei meccanismi che, consentitemi di ricordarlo, abbiamo messo in atto in maniera virtuosa per far sì che gli strumenti di tutela fossero utilizzati anche dai soggetti con meno di 15 dipendenti, ma all'interno di una specifica dimensione territoriale, con un coordinamento complessivo del sistema istituzionale e delle politiche attive del lavoro, facendo riferimento alla formazione offerta dalle Regioni o dalle Province.

Questo è sicuramente un modello positivo, una buona prassi che può essere utilizzata per compiere una riflessione sul tema più complessivo della stabilizzazione di queste forme di tutela a favore di quei soggetti che hanno meno di 15 dipendenti. Accanto a ciò si pone una serie di temi che si trascinano da anni e che diventano un elemento di carattere assistenziale che andrebbe diversamente collocato, se proprio non si può fare altrimenti, a causa dell'assenza di politiche attive del lavoro per i soggetti che non trovano una ricollocazione. C'è dunque una sorta di «continuismo» che crea difficoltà e problemi.

Allo stesso modo, signor Presidente, credo sia giusto che l'articolo 63 del disegno di legge finanziaria affronti il problema relativo a Italia lavoro S.p.A. e all'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione dei lavoratori) e ai processi di stabilizzazione connessi: si tratta infatti di un tema che merita attenzione. La questione relativa all'ISFOL, ad esempio, è presente da diversi anni, almeno da quando era ministro del lavoro Cesare Salvi, se non è addirittura precedente. Allora si compì una notevole apertura in favore di un numero significativo di ricercatori (mi pare fossero circa 200 o 300).

È evidente che, al di là del giudizio sulle metodologie individuate alla epoca, si pone l'oggettiva esigenza di stabilizzare un patrimonio di competenze ed esperienze che si è determinato nel corso di questi anni. È sicuramente condivisibile la proposta di trasformare i rapporti in corso in contratti a tempo indeterminato, legati alla programmazione per il settennio 2007-2013. Se ho ben capito, infatti, quella presente non è la copertura finanziaria delle «assunzioni», che deriva invece dalle risorse del

Ministero del lavoro finalizzate all'assistenza tecnica per la programmazione relativa agli anni 2007-2013.

TOFANI (AN). È vero, non può essere quella.

VIESPOLI (AN). Si tratta di risorse giustamente collocate a sostegno dell'attività istituzionale dell'ISFOL, ma la stabilizzazione ha una diversa copertura finanziaria. I dieci bandi già pubblicati, ad esempio, credo si riferiscano al settennio 2007-2013 e alle risorse trasferite all'ISFOL dal Ministero del lavoro per l'assistenza tecnica.

Il Governo di centro-destra si pose a suo tempo il problema - ed è stato fornito anche qualche segnale in proposito - di ripensare il ruolo dell'ISFOL e di Italia lavoro S.p.A., soprattutto in riferimento all'indispensabile raccordo istituzionale con il sistema delle Regioni. Ciò significa porsi un problema più ampio e complessivo, che sarà per certi versi anche impopolare nei confronti di alcuni segmenti e di alcune rendite di posizione. Se l'ISFOL recupera questo ulteriore e importante sforzo finanziario, vorrei sapere perché non si può tentare una riflessione complessiva che allarghi il ruolo e la funzione delle Regioni anche dal punto di vista del sostegno finanziario. Le Regioni, dopo la difficile individuazione di un punto di equilibrio, hanno chiesto e ottenuto la presenza nel consiglio di amministrazione dell'ISFOL. Non si è mai visto, però, un soggetto istituzionale partecipare ad una società senza mettere a disposizione alcuna risorsa: la partecipazione è infatti regionalizzata mentre la spesa continua ad essere centralizzata. Tra l'altro, se si tiene conto del ruolo che l'ISFOL svolge per l'assistenza tecnica per la programmazione degli anni 2007-2013, ci si rende conto dell'opportunità di una riflessione in merito.

Qualcuno dovrebbe spiegare infatti quale sia l'utilità di Tecnostruttura per il sistema delle Regioni e perché non si può riflettere a proposito di una semplificazione e di un investimento a favore di un unico soggetto, che tra l'altro ha una sua storia rilevante ed appare preferibile rispetto ad altri che, in sede europea, finiscono per porre più problemi di quelli che risolvono, anche rispetto al riconoscimento del proprio ruolo e della propria funzione. È ben conosciuta infatti la situazione determinatasi in passato in riferimento alle commesse trasferite a questi soggetti.

Allo stesso modo occorre compiere una riflessione sull'assetto di Italia lavoro S.p.A.. Credo sia giusto aver posto attenzione ad essa e all'ISFOL, anche in termini finanziari, ma resta aperto il problema del ruolo e dell'apertura alla partecipazione istituzionale e finanziaria delle Regioni, che comporterebbe a valle una serie di semplificazioni rispetto alle strutture e alle articolazioni. Mi limito soltanto a porre il problema, che credo non possa essere risolto solo attraverso dotazioni di carattere finanziario, che pure a mio avviso non costituiscono un elemento negativo.

Signor Presidente, non ho notato alcun riferimento, nemmeno nella relazione, ad un altro tema che credo debba essere oggetto dell'attenzione della presente Commissione. Mi riferisco all'articolo 70 del disegno di legge finanziaria, intitolato: «Misure per sostenere i giovani laureati e le

nuove imprese innovatrici del Mezzogiorno nonché per la gestione delle quote di emissione di gas serra».

PRESIDENTE. È stato affrontato nel corso della discussione tenutasi nella seduta antimeridiana: lo dico solo per farle presente che questo tema non era sfuggito alla discussione.

VIESPOLI (AN). Mi fa piacere che non sia sfuggito, come non è successo a me, anche perché esso è diventato oggetto di comunicazione mediatica. Mentre discutiamo dell'articolato della norma, sappiamo già che si tratta di 30.000 tirocini formativi, a 400 euro al mese per sei mesi, con 3.000 euro destinati alle imprese in caso di assunzione.

Fateci capire dunque di cosa stiamo discutendo e se il programma previsto al comma 1, lettera a), dell'articolo 70 del disegno di legge finanziaria verrà realizzato attraverso un successivo decreto o se c'è già un'iniziativa che troverà una successiva copertura attraverso l'articolo 70.

Vorrei capire innanzitutto come si articola questa vicenda di non poco conto e, in secondo luogo, come si relaziona questa previsione normativa rispetto al progetto messo in campo dal Governo precedentemente in carica denominato FIXO (formazione e innovazione per l'occupazione). Si trattava di un progetto per il quale sono stati previsti 63 milioni di euro, gestito da Italia lavoro con una serie di rapporti e di convenzioni già stipulate con il sistema universitario, ad esempio con l'Università Federico II di Napoli e con altri significativi atenei meridionali. Erano previsti 50.000 tirocini formativi, non solo 30.000, 500 iniziative di formazione relative a soggetti specifici in alcuni settori industriali e merceologici e il sostegno nella fase di *start up* delle nuove imprese che avrebbe consentito l'utilizzo economico dei brevetti delle Università, compiendo così un'operazione di accompagnamento alla nascita di nuove imprese.

Mi interesserebbe capire come si raccordano le cose, perché quella operazione, al di là del merito (ognuno la può valutare come ritiene, noi l'abbiamo realizzata e la riteniamo positiva), aveva una sua impostazione, una sua filosofia: quella di intervenire per raccordare il sistema delle università e il mondo delle imprese e per dare più forza all'Università. Ciò dopo aver effettuato una prima operazione di assistenza tecnica per consentire alle Università di attrezzarsi rispetto alle previsioni della cosiddetta legge Biagi per l'incrocio domanda-offerta di lavoro. In questo modo, inoltre, si determinavano le condizioni per rendere più attrattive le Università, stimolando la competizione tra Università non solo in riferimento all'incrocio domanda-offerta di lavoro, ma anche alla capacità di costruire meccanismi di raccordo con il territorio e con il sistema delle imprese.

Se si parla di 400 o 500 euro per sei mesi, significa soltanto voler dare, sul modello degli LSU, anziché 18 milioni di vecchie lire o 9 milioni di euro, 3.000 euro alle imprese, che dovrebbero assumere, se ho ben capito l'impostazione, a tempo indeterminato.

Credo doveroso fare chiarezza sull'impostazione e sulle misure di raccordo con le vicende pregresse, dato che si tratta di iniziative che rivestono un potenziale interesse a seconda della loro articolazione e concretizzazione.

Qualcuno mi deve spiegare altresì, dal momento che l'articolo 70 della finanziaria fa riferimento a provvedimenti di revoca delle agevolazioni di cui alla legge n. 488 del 1992 ancora in via di definizione, come si fa a stabilire la percentuale dell'85 per cento, cui l'articolo fa riferimento, senza sapere a quanto ammonti. Francamente, credo si tratti di un elemento propagandistico e, se non lo è, dobbiamo trovare un momento di confronto vero su questi temi. Altrimenti, signor Presidente, se del Protocollo riparliamo, se gli articoli del disegno di legge, dalla Cassa integrazione in deroga a seguire, sono la riproposizione di disposizioni già contenute nelle precedenti finanziarie, senza grandi elementi di rilievo, e se accantoniamo alcune questioni, non capisco di cosa parliamo, a parte il decreto-legge n. 159 del 2007 e il relativo parere che, come sottocommissione, abbiamo già espresso.

Peraltro, in merito al citato decreto-legge, qualche problema si pone. Infatti, il riferimento alla Calabria con 60 milioni di euro per i lavori di pubblica utilità (vecchia storia!), per la prima o seconda volta, determina che mentre finora a carico del Fondo per l'occupazione erano soltanto i lavoratori socialmente utili, oggi, per questa Regione (e non entro nel merito, perché conosco la consistenza e l'importanza del problema), si equiparano i lavoratori di pubblica utilità ai lavoratori socialmente utili, che non è esattamente la stessa cosa. Ciò significa un'assunzione, anche in questo caso, a livello centrale di responsabilità e oneri che dovevano cadere, proprio per l'impostazione dei lavori di pubblica utilità, a carico dei soggetti locali o regionali.

Se si fa riferimento ai provvedimenti adottati in Campania e in Sicilia, devo far notare che non si tratta della stessa cosa: per la Campania essi hanno riguardato i lavoratori socialmente utili e per Palermo le cooperative di ex carcerati. In questo caso invece si tratta della situazione particolare della Calabria, che ha un numero esorbitante di lavoratori di pubblica utilità rispetto all'intero sistema nazionale. Peraltro, rispetto a tale numero, nel corso degli anni, c'è sempre stata una elasticità nell'impostazione delle convenzioni che ha consentito alla Calabria di avere margini per fronteggiare il problema, ma con assunzione di responsabilità da parte della Regione.

Adesso, invece, ci troviamo di fronte ad una piena deresponsabilizzazione della Regione, con una equiparazione tra lavoratori di pubblica utilità e lavoratori socialmente utili, questione che vi sottopongo perché apre un varco non indifferente, e il varco è ancora più aperto dalla scarsa chiarezza della norma, su cui vi invito a riflettere. Infatti, nell'articolo 43 del decreto-legge n. 159 del 2007 si fa riferimento all'articolo 1, comma 1156, lettere *f*) e *f-bis*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296. La lettera *f*) riguarda i lavoratori socialmente utili e si effettua un'operazione in deroga che personalmente condivido, ossia quella di individuare il *target* dei

Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti per consentire l'assunzione, ove il bilancio e la finanza locale dei Comuni stessi lo permettano, di quelle unità che si potrebbero definire LSU diffusi, che nei piccoli Comuni spesso svolgono una funzione significativa e non assistenziale. L'anno scorso si era prevista una cifra pari a 2.450 unità, si era riproposta una incentivazione di 9.000 euro, pari ai 18 milioni di vecchie lire storicamente utilizzati per cercare di realizzare il reinserimento degli LSU nel sistema produttivo.

Adesso, richiamate l'articolo 1 della finanziaria dello scorso anno, e ciò vuol dire che state riproponendo pari pari la lettera *f*) di quell'articolo, quindi state nuovamente autorizzando altri 2.450 soggetti e altri 9.000 euro per il loro inserimento; secondo me, non è questo nell'intenzione della norma.

PRESIDENTE. Le faccio notare, senatore Viespoli, che lei sta parlando da un po' di tempo e normalmente gli interventi durano 20 minuti.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, non sto utilizzando oggettivazioni sul modo in cui si scrivono le norme, sto cercando di evidenziare un problema che esiste. In questo modo determinate non solo l'equiparazione dei lavoratori di pubblica utilità ai lavoratori socialmente utili, ma anche la possibilità che i Comuni possano assumere - in questo caso solo per la Calabria - lavoratori di pubblica utilità come fossero socialmente utili. Se è questa l'intenzione, si chiarisca e ognuno esprimerà una valutazione di merito. Se non è questa l'intenzione, fate attenzione all'articolato e vediamo di determinare le condizioni migliori per affrontare problemi sociali che esistono, senza creare più problemi di quelli che si vogliono eventualmente risolvere.

Concludo, signor Presidente, con un'ultima considerazione che ho fatto questa mattina con il senatore Livi Bacci. Si parla di tutto, ma di una cosa non si parla mai e cioè dei «bamboccioni» che girano per l'Italia seguendo un fenomeno di mobilità straordinario, non sempre negativo dato che la mobilità è anche un fattore positivo, pur essendovi una mobilità di costrizione, di bisogno. Se chiedessimo al professor Livi Bacci di chiarirci cosa determini nel Mezzogiorno tale mobilità, dal punto di vista demografico, sapremo che, a grandi linee, coloro che hanno la laurea o il diploma se ne vanno e coloro che finiscono di lavorare tornano. L'andamento è tale, per cui il Mezzogiorno è destinato a perdere le energie migliori sotto il profilo della qualità e della competenza, e a recuperare tutti coloro che tornano da fuori, magari perché prendono la pensione o quant'altro.

La questione della mobilità è da considerare dunque di straordinaria rilevanza se davvero si vogliono effettuare politiche di accompagnamento, se si vuole provvedere a governare questo aspetto del problema, se si vogliono favorire i meccanismi che consentono il ritorno dei lavoratori. Si deve affrontare tale questione così rilevante e importante attraverso forme di coordinamento degli strumenti a tutt'oggi esistenti senza crearne di

nuovi. Non si registra però attenzione o particolare riguardo da parte di alcuno su tale problematica, che invece è di straordinario rilievo.

Voglio concludere, signor Presidente, facendo una considerazione da meridionale. Ogni volta che sento parlare dell'Agenda di Lisbona e dell'obiettivo di far crescere il tasso di occupazione, chiedo se a tal proposito occorra focalizzare l'attenzione su realtà come quella di Vicenza o come quella di Bari. La strada per raggiungere Lisbona dovrà, a mio avviso, passare per Bari, altrimenti sarà difficile raggiungere i tassi di occupazione di cui il Sistema Paese ha bisogno. Il tema dello sviluppo del Sud è infatti una grande questione nazionale, che riguarda il Sistema Paese e non solo i meridionali, che dal canto loro forniscono una rappresentazione pessima del Mezzogiorno (questo è però un altro discorso). Se non si affronta questo argomento, è evidente che si pone qualche problema; non mi pare proprio che in questa manovra finanziaria tale questione venga affrontata.

Vorrei avere spiegazioni sull'operazione riguardante l'IRES e l'I-RAP; della norma sul cuneo fiscale non hanno certo beneficiato le piccole e medie imprese meridionali. È lecito chiedersi innanzitutto se essa comporti davvero dei benefici per qualcuno: dal momento che nelle tabelle figurano degli introiti pari a circa 900 milioni di euro per un triennio, ci si dovrebbe spiegare come è possibile dire, come si fa anche nel rapporto al nostro esame, che è stata avviata una riduzione fiscale. Solo una magia può consentire di immaginare una riduzione fiscale quando si prevedono maggiori entrate pari a circa 900 milioni di euro per un triennio. Ammesso, quindi, che qualcuno tragga qualche vantaggio da tale norma, chiedo se ne deriveranno o meno dei benefici per il sistema produttivo del Mezzogiorno. Ho delle perplessità in proposito e dunque ho qualche motivo in più per essere contrario a tale norma.

PRESIDENTE. Lungi da me la volontà di negare l'importanza degli argomenti da lei esposti, senatore Viespoli, intendo solo evidenziare che lei è intervenuto, spinto forse dalla passione meridionalista, per ben 25 minuti.

BOBBA (*Ulivo*). Innanzitutto non me ne voglia, signor Presidente, se riparo dell'articolo 62 del disegno di legge finanziaria, recante risorse per l'attuazione del «Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili». Ritengo necessario che il Fondo da esso disposto, destinato ad interventi di natura previdenziale e al finanziamento degli ammortizzatori sociali, preveda anche una specifica voce per il finanziamento del disegno di legge sulla formazione permanente, che il Governo ha presentato nel Consiglio dei ministri del 3 agosto 2007. Quello strumento è altrettanto importante, dal momento che costituisce una nuova forma di protezione sociale, propositiva ed allo stesso tempo protettiva, che mira a sviluppare le capacità dei lavoratori di stare sul mercato con un bagaglio di conoscenze rinnovabili. A proposito di tale argomento, si

registra una forte difficoltà e un forte scarto del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei.

La seconda osservazione che voglio sottoporre alla Commissione ha a che fare con i capitoli di spesa del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero delle politiche per la famiglia, anche se al momento non vedo nessun rappresentante di quest'ultimo Dicastero.

TOFANI (AN). Il Ministro è impegnato con la campagna elettorale.

BOBBA (Ulivo). Il fatto mi è noto, senatore Tofani, comunque la ringrazio per l'informazione.

Nel disegno di legge finanziaria ci sono due provvedimenti importanti che indirettamente afferiscono alla famiglia, ovvero la norma sull'ICI e l'intervento, criticato dal senatore Sacconi, che prevede la restituzione agli incapienti delle detrazioni non godute per i familiari a carico. Quest'ultimo è in realtà un intervento previsto nell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 e quindi non si fa altro che dare attuazione alla previsione per cui, in caso di risorse aggiuntive, esse si sarebbero dovute destinare a tali soggetti. Evidentemente si tratta di politiche riguardanti la riduzione della povertà più che di politiche familiari.

Anche l'osservazione riportata nel sito www.lavoce.info e ripresa dal senatore Sacconi, ha una sua consistenza: mi sarei infatti aspettato che nella legge finanziaria ci fosse una norma di revisione, non più sperimentale, del sistema ISEE (indicatore di situazione economica equivalente). Sulla base di una disposizione contenuta nella legge finanziaria dello scorso anno è prevista infatti una revisione sperimentale di questo sistema che, così come è congegnato attualmente, di fatto finisce per penalizzare i nuclei familiari più numerosi. Abbiamo infatti un sistema strabico, in cui la tassazione è basata sul reddito individuale mentre l'accesso alle prestazioni è basato su quello familiare; ciò produce un effetto contrario alle finalità che si pone.

La prima osservazione critica che voglio fare a questo proposito è che sarebbe opportuna una norma, di carattere generale, di revisione dell'indicatore dei redditi delle famiglie, il quale produce squilibri nella ripartizione del reddito, dal momento che è utilizzato per l'accesso alle prestazioni, ai trasferimenti e ai servizi.

Ritengo sia possibile, inoltre, inserire nella legge finanziaria alcune delle norme, non particolarmente onerose, proposte dal disegno di legge n. 1515, recante norme per la promozione del *welfare* familiare e generazionale, a firma mia, del Presidente Treu e di altri senatori, per dare un minimo di consistenza alle politiche familiari. Oltre alla giusta e apprezzabile norma sul congedo parentale per gli affidi e le adozioni, infatti, occorre inserire in finanziaria altre disposizioni che siano il portato della Conferenza nazionale della famiglia, indetta dal Governo.

Mi riferisco in particolare a tre norme abbastanza semplici anche dal punto di vista della tecnica legislativa. In primo luogo, se non si vuole rivedere il sistema fiscale nel suo insieme, lo dico pur essendo un sosteni-

tore del quoziente familiare, si potrebbe prevedere un aumento delle detrazioni dei costi per i servizi alla famiglia, a cominciare dagli asili nido e dalle spese di cura e assistenza, sostenendo così le famiglie con bambini piccoli e parenti anziani, ovvero quelle che hanno maggiori bisogni.

La seconda norma riguarda i congedi parentali: nel disegno di legge ricordato era infatti previsto da una parte il raddoppio della durata del congedo e dall'altra la crescita della copertura indennitaria dal 30 al 70 per cento della retribuzione, al fine di evitare che la normativa sui congedi parentali, così come oggi congegnata, rimanga solo una norma manifesto senza effetti pratici. Anche in questo caso, se non introduciamo qualcosa del genere sarà difficile avere degli effetti e sostenere le famiglie che hanno figli ed incoraggiare la nascita di ulteriori figli.

Il terzo intervento ha effetti sul sistema lavorativo ed è l'introduzione del cosiddetto *part-time* a richiesta, con un abbattimento totale della contribuzione, in parte rilevabile a carico dell'impresa, in parte, invece, da destinare al lavoratore o alla lavoratrice, in modo che anche questa diventi una misura essenziale nella possibilità di una conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

Dico questo perché mi sembra che se viene preso giustamente in considerazione, affrontato e tenuto sotto controllo il tema dell'emergenza dei conti pubblici e del debito pubblico, l'emergenza demografica è solo evocata a parole, ma non affrontata con determinazione nei provvedimenti. Eppure essa è altrettanto significativa, anche in prospettiva rispetto ai conti pubblici e a quel che oggi è stato fatto, e positivamente, dal Governo in tema di riduzione del rapporto tra debito e PIL, di avanzo primario e di riduzione complessiva del debito.

Ho indicato i provvedimenti anzidetti perché mi sembrano, da un lato, che non comportino rilevanti conseguenze dal punto di vista dei costi e, dall'altro lato, probabilmente essendo molto mirati, che potrebbero produrre effetti nel medio periodo.

ALFONZI (RC-SE). Signor Presidente, mi limiterò a svolgere due o tre osservazioni e partirò dalla questione del pubblico impiego. Mi sembra sia stato già rilevato che in finanziaria non ci sono le risorse per il contratto che invece è scaduto. Lo ritengo un trattamento particolarmente ingiusto nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto se pensiamo che quel comparto comprende una serie di servizi di cura diretti alla popolazione (mi riferisco ai nidi comunali, ai servizi per le persone con *handicap*, anche all'anagrafe). Il pubblico impiego, infatti, nella sua articolazione negli enti locali, è strategico nel rapporto cittadino/cittadina-Stato. Pertanto, un atteggiamento così punitivo è difficilmente comprensibile ed accettabile e lo è ancora di più inaccettabile dal punto di vista del rispetto delle regole, quindi di un certo tipo di legalità. A contratto scaduto si deve rispondere con il rinnovo del contratto nei tempi, nei modi e nelle quantità che poi la contrattazione riesce a definire. A me questo pare un punto molto importante. Si sta discutendo della triennializzazione del contratto del pubblico impiego e credo che sia un percorso da discu-

tere e contrattare, ma deve partire comunque dal fatto che i contratti odierni debbono essere stipulati. La cifra prevista copre una parte di vacanza contrattuale e a me sembra fortemente insufficiente.

Sempre sul pubblico impiego, c'è una norma condivisibile: mi riferisco a quella che limita l'impiego di CO.CO.CO. e si prevedono contratti a tempo determinato. È giusto, anche se - come è noto a tutti - l'assunzione attraverso i CO.CO.CO. è stata così diffusa nel pubblico impiego perché è stata la forma, pur non condivisibile e a volte legata a filiere di conoscenza diretta della persona da assumere, attraverso la quale gli enti locali ed il pubblico impiego hanno continuato a funzionare. Penso allora che, se ci si vuole muovere nella direzione giusta e tendere a stabilizzare e ad avere rapporti di lavoro più corretti e quindi in tempi determinati, bisogna anche pensare ad investire in quei termini. Ciò vuol dire che il pubblico impiego - e penso in particolare agli enti locali - deve poter far fronte ai servizi che mette in atto per rispondere ai bisogni delle cittadine e dei cittadini effettuando le assunzioni, altrimenti non ne usciamo.

La misura di blocco del *turn over* è un'altra norma capestro. Ricordiamo che vi sono servizi che non sono quelli dove si nascondono i presunti fannulloni, ma sono servizi di contatto diretto con la popolazione, su cui il controllo da parte del cittadino/cittadina utente è immediato; sto pensando - come ho detto - all'asilo nido, piuttosto che al servizio per anziani. A me pare che si introduca un limite molto forte. Mi sembra una via attraverso la quale, in maniera indiretta, alla fine si smobilita quel po' di Stato sociale, di servizi di cura per la popolazione che ancora esistono in questo Paese.

Da questo punto di vista, se sono accettabili, anzi auspicabili tutte le misure di messa in efficienza, non lo sono quelle che tendono a far venir meno di fatto, gioco forza, quel tipo di ruolo. Peraltro, il contrattare di queste misure sono le esternalizzazioni effettuate in condizioni di risorse molto limitate, che producono lavoro precario, soprattutto quello femminile.

Bisogna avere chiaro questo punto, che mi sembra particolarmente importante soprattutto in riferimento ai servizi.

Un altro aspetto legato al *turn over* riguarda i consorzi socioassistenziali. Come sapete, non sono enti che hanno una storia così lunga, quindi il loro personale non va in pensione e la sostituzione prevista, mi pare di 1 a 5...

PRESIDENTE. Ma non è così, non se ne parla qui.

ALFONZI (RC-SE). Mi riferisco all'articolo 93. Può anche essere.

PRESIDENTE. Vengono riaperte le assunzioni; quindi alla preoccupazione che indicava si dà una risposta.

TOFANI (AN). Va chiarito anche come si riaprono.

ALFONZI (RC-SE). Voglio solo sottolineare che i consorzi per la gestione delle funzioni socioassistenziali sono enti recenti, con poco personale e giovane; in essi le sostituzioni vanno fatte in questi termini oppure non si possono fare. Ribadisco che si tratta di servizi che sono di frontiera, che stanno là dove c'è il diritto e il bisogno della cittadinanza di trovare risposte in situazioni di difficoltà.

Il secondo luogo, in questa finanziaria c'è una restituzione importante: penso solo agli incapienti. Tuttavia, oltre a rilevare il fatto che non è una manovra strutturale, bisogna anche domandarsi questi incapienti chi siano; dire «poveri» non li definisce, non li connota, non ci spiega chi sono, è una categoria antica, forse anche vecchia. Ho in mente due immagini di povero: una è quella del giovane (ma neanche tanto giovane, perché le statistiche parlano di una media di 40 anni), soprattutto donne, che non trovano un lavoro con il quale poter condurre le scelte di vita; l'altra - ed è un tema che voglio sottolineare - è quella dei pensionati di invalidità, per le quali non si è mosso nulla e continuano più o meno a percepire 250-260 euro al mese.

Allora, quando parliamo di incapienti o di fasce di sofferenza sociale dobbiamo porci il problema di che cosa produce quella condizione di disagio, sofferenza e povertà, che poi non è solo povertà materiale, ma porta con sé un serie di altre povertà, che sono la povertà di partecipazione, quella culturale e così via. I dati ISTAT della settimana scorsa sono veramente spaventosi: siamo a quasi 12 milioni di poveri relativi; sarà interessante sapere quanti sono i poveri assoluti, non solo in relazione al consumo medio. Al riguardo, penso che manchino misure di contrasto serie della precarietà.

Il tema della precarietà mi conduce a parlare dei congedi parentali. Ovviamente apprezziamo molto la norma introdotta. Tutti danno per scontata una iniqua distribuzione del lavoro di riproduzione sociale e di cura, che cade tutto sulle donne, e il congedo parentale è uno degli strumenti, intanto che la rivoluzione maschile si fa attendere, per consentire alle donne che riescono ad entrare e cercano di resistere sul mercato del lavoro di condurre vite un po' meno dissennate e faticose. Non vi sono servizi, o sono molto carenti: pensiamo ad esempio agli asili nido. Allora è necessaria una misura che garantisca la possibilità di rimanere al lavoro e nel contempo, quando è il momento, di assolvere la propria funzione genitoriale.

A tale riguardo ritengo sia importante, urgente e non più rimandabile l'estensione della copertura indennitaria in caso di congedo parentale. Tale misura è necessaria per fare in modo che ad usufruire del congedo parentale non sia solo chi se lo può permettere, ovvero le coppie in cui entrambi i *partner* hanno un buon lavoro.

Penso dunque si debba concentrare la nostra attenzione sul tema dei congedi ed operare in due direzioni. Da una parte occorre cercare di convincere qualche padre a badare ai figli e a pensarsi capace di far fronte alle proprie responsabilità genitoriali, scambiando dunque tale ruolo con la propria compagna, e dall'altra bisogna consentire alla generalità delle

donne di usufruire dei congedi, sia attraverso un intervento dello Stato che sopperisca alle carenze di stipendio con lo stanziamento di maggiori risorse e sia garantendo maggiori servizi, dal momento che il solo trasferimento di denaro non basta. Nel disegno di legge finanziaria ci sono dunque delle manchevolezze: ci saremmo aspettati e avremmo desiderato maggiore attenzione sul tema.

Approfitto della presenza del rappresentante del Governo per accennare ad una vicenda specifica relativa all'articolo 54 del disegno di legge finanziaria. Esiste una lacuna nella normativa: essa equipara i figli adottivi o gli affidati ai figli biologici, ma non equipara i loro genitori per esempio nel caso di lavoro notturno. Non è previsto, infatti, l'equiparazione dei genitori adottivi o degli affidatari, nei tre anni successivi all'inserimento del minore nella propria famiglia, per quel che riguarda la disciplina del lavoro notturno, come accade invece per altre discipline. Dunque, si pone un problema molto concreto ed assolutamente evidente.

Concludo il mio intervento, pur essendo presenti anche altre e più ampie questioni che sarà opportuno affrontare in una sede diversa, accennando alla norma, molto rilevante e apprezzabile, sul Fondo per le non autosufficienze. Certo, il giudizio su tale norma dipenderà da come sarà effettivamente costituito il Fondo stesso. È stato detto che in questa manovra finanziaria ci sono numerose misure che prestano attenzione al disagio, inteso in senso generico, e che essendo molto frammentate finiscono per avere un impatto suggestivo piuttosto che un'efficacia concreta sulla realtà. Va comunque sottolineato che l'introduzione del Fondo per le non autosufficienze è un buon risultato. La cifra stanziata potrebbe apparire irrisoria, ma potremo iniziare ad essere contenti, se non addirittura fieri per il contributo che abbiamo offerto, se il Fondo riuscirà a cogliere le richieste dei soggetti a cui si rivolge, ovvero se avrà un'impostazione di tipo universalistico, capace di offrire misure economiche laddove servano, ma anche di fornire servizi, appoggio, sostegno e interazione tra l'utente ed i soggetti erogatori dei servizi stessi.

NOVI (FI). Desidero soffermarmi, per quel che ci compete, sul capo XXIII del disegno di legge finanziaria ed in particolare sulla Missione XXVI, riguardante le politiche per il lavoro, che possiamo definire una missione impossibile.

Signor Presidente, l'anno scorso ci siamo trovati di fronte ad una finanziaria monetarista, tutta tesa a rastrellare risorse da impegnare per il risanamento e il rilancio dell'economia.

La cosa più strana di questi tempi è che il centro-sinistra si pone su posizioni monetariste, mentre il centro-destra è diventata neokeynesiana, cioè è il centro-destra che punta alla spesa pubblica per il rilancio dell'economia, mentre la Sinistra si occupa degli equilibri di bilancio. E, cosa non strana, ma coerente con questo presupposto, è appunto la missione impossibile del Capo XXIII sulle politiche per il lavoro.

Signor Presidente, nel 2006 tutto lo scontro politico e sociale fu imperniato sulla riforma delle pensioni del Governo Berlusconi e sulla legge

n. 30 del 2003, la cosiddetta legge Biagi, che Cofferati affermò essere frutto di un clima limaccioso e di una mentalità e un approccio con le questioni del lavoro ultraliberiste.

Dopo due anni - e questa è la seconda finanziaria di un Governo di centro-sinistra - ci troviamo di fronte ad una riforma delle pensioni che peggiora e non migliora la situazione, come ha sottolineato con grande onestà un sindacalista come Cremaschi, che è capo della FIOM. Cremaschi ha sostenuto che il cosiddetto «scalone Maroni» faceva meno danni della «scalinatella» del Governo Prodi.

Lo «scalone Maroni» prevedeva che l'età minima per la pensione fosse sessant'anni; la «scalinatella», in realtà, l'ha portata a 62 anni, anche per le donne. Ci troviamo quindi di fronte a politiche peggiorative, che faticosamente saranno votate del *referendum* in corso nei luoghi di lavoro.

La cosiddetta legge Biagi - o «legge 30» come sprezzantemente la definivate - alla fine rimane lì e, come abbiamo potuto constatare nel caso dei lavoratori dei *call center*, grazie al garantismo della legge Biagi sono stati assunti dei CO.CO.CO. che altrimenti sarebbero rimasti tali a vita. Infatti, la legge Biagi fa piazza pulita di questa figura anomala che è dilagata anche negli enti pubblici, creando un parastato abusivo.

Ci troviamo di fronte ad un Governo che della legge Biagi modifica ben poco, solo il lavoro a chiamata.

Ricordo la polemica contro lo *staff leasing*, che poi è stato uno strumento utilizzato relativamente, anzi non utilizzato dalle imprese. Lo *staff leasing* è uno strumento che assicurava al lavoratore un contratto a tempo indeterminato, solo che cambia luogo di lavoro. Quindi, in realtà, la sinistra ha protestato contro una normativa che prevedeva un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Che cosa avviene? Avviene che con la vostra legge finanziaria avete accumulato ben cinque tesoretti; avete portato la pressione fiscale dal 41 al 43 per cento del PIL e, nello stesso tempo, di fronte a tale pressione fiscale, la spesa pubblica ha fatto un altro balzo in avanti ed è al 50 per cento del PIL.

Dobbiamo interrogarci: con un Governo di sinistra, che vanta anche il sostegno della sinistra radicale, alla fine, che cosa è cambiato per quanto riguarda il *welfare* e lo Stato sociale o le garanzie per i lavoratori? Nulla.

Porterò, ad esempio, l'articolo 65, comma 3, che recita: «In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali e comunque non oltre il 31 dicembre 2008, possono essere concessi trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria e di mobilità ai dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali con più di cinquanta dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di cinquanta dipendenti e delle imprese di vigilanza con più di quindici dipendenti, nel limite massimo di spesa di 45 milioni di euro, a carico del Fondo per l'occupazione (...)»

Ma ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una svolta epocale, per quanto riguarda gli assetti dello Stato sociale e la mobilità del lavoro?

Bisogna riconoscerlo: la legge Biagi fu una legge modernizzatrice per quanto concerneva le garanzie per la mobilità del lavoro, ma nello stesso tempo non fu seguita dalle misure essenziali e necessarie che riguardavano le garanzie di stabilità o di sopravvivenza di reddito per i cosiddetti lavoratori precari. Questo lo riconosciamo e molti di noi del centro-destra in quegli anni, nell'ultimo periodo del Governo Berlusconi sottolinearono queste contraddizioni. Allora si ricorse, ad esempio, alla Cassa integrazione di distretto. Ci trovavamo di fronte ad un'autentica aggressione da parte di prodotti provenienti dall'estremo oriente, dalla Cina e dall'India, che colpivano e aggredivano la nostra industria leggera creando una condizione di emergenza soprattutto nel settore tessile e dell'abbigliamento, e non solo in quei settori.

Per sfuggire a questi limiti, che invece permangono nella politica dell'attuale Governo, si inventò la Cassa integrazione per crisi di distretto. In Puglia, ad esempio, nel distretto tessile e dell'abbigliamento, essa servì ad assicurare una rete di protezione anche ai dipendenti delle piccole e piccolissime aziende. Mi sarei aspettato da un Governo di centro-sinistra, se non un intervento identico a quello, almeno un intervento diverso da quello compiuto, un intervento che non si ispirasse a quella cultura delle politiche sindacali, di condivisione e corporativa, che ha privilegiato nella storia del nostro Paese i lavoratori garantiti della grande industria rispetto ai lavoratori non garantiti. Con la politica di questo Governo continuiamo a trovarci di fronte ad una classe operaia non garantita.

Mi chiedo dunque come si intenda affrontare la questione epocale dei cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, che ormai sono stati trasformati in un soggetto sociale invisibile nella nostra società. Mi domando cosa intenda fare un Governo di sinistra, sostenuto da formazioni politiche come Rifondazione comunista e il Partito dei comunisti italiani, senza parlare dei Verdi, che è un gruppo affarista politico-clientelare (non esiste infatti un vero movimento politico dei Verdi), che si occupa solo di *business* e clientele.

Mi chiedo come sia possibile che in questa finanziaria, con cinque «tesoretti» a disposizione, il centro-sinistra non sia riuscito a creare un decente sistema di protezione sociale per i lavoratori precari e come possa il Governo farsi scavalcare a sinistra dalle politiche sociali di Nicolas Sarkozy in Francia, che guida un Governo di destra. Il problema vero non è costituito dalle sciocchezze monetariste legate al Trattato di Maastricht, tanto è vero che Sarkozy pensa più a rilanciare l'economia del suo Paese in una fase congiunturale positiva che a rinchiuderlo nella camicia di forza dei parametri di Maastricht.

Occorre rendersi conto che la manovra finanziaria monetarista dell'anno scorso in realtà ha frenato la crescita economica, che in Italia era partita già nell'agosto 2005, con una crescita del prodotto industriale pari a 10 punti in alcuni segmenti e in alcune aree del Paese. Già nel mese di marzo del 2006 si registrava un extragettito di entrate fiscali pari a quasi 8 miliardi di euro e l'allora Presidente della Repubblica impose al Governo Berlusconi lo scioglimento anticipato delle Camere, per-

ché se si fosse votato il 16 maggio 2006 tutti gli italiani si sarebbero trovati di fronte ad una ripresa produttiva e ad un flusso enorme di nuove entrate per la finanza pubblica. Dunque Carlo Azeglio Ciampi, non da buon economista, perché non è mai stato un economista, ma da Presidente della Repubblica fazioso, pensò bene di fissare le elezioni per il 9 aprile, con la scusa dell'ingorgo istituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, cerchi di mantenersi sul tema all'ordine del giorno.

NOVI (FI). Ciò per fare in modo che il 10 aprile i giornali potessero annunciare il miracolo che stava avvenendo, ovvero la ripresa produttiva ed economica del Paese. Il «Messaggero», a dire la verità, fu il solo giornale che anticipò di 48 ore la notizia, con un articolo in prima pagina; fu l'unico quotidiano a farlo: il «Corriere della sera», ad esempio, se ne accorse solo 48 ore dopo.

Ci troviamo ora di fronte alle conseguenze della dissennata manovra finanziaria dello scorso anno: per il 2008 è infatti prevista una crescita del PIL pari all'1,3 per cento. Il viceministro Visco sostiene che l'Italia è un Paese in declino, perché è il Paese europeo che cresce di meno e nello stesso tempo è quello in cui si tassa di più. Entro breve tempo emergerà in tutta la sua tragicomicità la farsa della lotta all'evasione da parte di un Governo che ha diminuito di 2.000 unità il personale impegnato nella lotta all'evasione. Anche attraverso gli interventi sull'IRES e l'IRAP, però, il Governo prevede di realizzare maggiori entrate.

Colleghi di centro-sinistra, con il cuneo fiscale avete già dato una mano alla grande industria, che con i suoi giornali vi ha sostenuto. Non viene aiutata però l'altra Italia, quella che lavora nelle aziende, non diciamo familiari, ma con 15-20 dipendenti, che produce spesso in micro-nicchie competitive operando anche a livello internazionale e che si trova di fronte a banche che non fanno più credito, ispirandosi ad un'altra dissennatezza, ovvero al cosiddetto accordo Basilea 2. Nel Sud Italia, quel tessuto sociale imprenditoriale è condizionato dalla cosiddetta finanza *border line*. Quando poi si parla di «anti-Stato» del Sud, di criminalità, di camorra, di mafia e di 'ndrangheta, bisogna anche ricordare che il piccolo imprenditore, per procurarsi i mezzi finanziari essenziali per la sua impresa, deve rivolgersi alla finanza *border line* e finire quindi in un reticolo ricattatorio che condiziona la sua attività imprenditoriale.

Possibile mai che questa finanziaria non dica nulla di sinistra? Rimango sconcertato e ritengo che la Sinistra nel suo complesso si porti una grande responsabilità, quella di fornire a questo Paese una struttura di Stato sociale subalterna non alle necessità, persino di magazzino, della grande industria, ma agli interessi della povera gente.

TOFANI (AN). Signor Presidente, debbo evidenziare la scarsa attenzione del Governo verso le tematiche che stiamo affrontando, come sem-

bra evincersi dall'assenza della sottosegretario De Luca per una parte della seduta pomeridiana.

Questo mi lascia molto perplesso, perché, del resto, anche gli interventi dei colleghi, sia di maggioranza, che di opposizione, hanno posto e riproposto tematiche afferenti alle competenze di questa Commissione e non tutte queste tematiche coincidono con la delega che ha la Sottosegretario qui presente, che comunque ringrazio per l'attenzione e per il fatto che stia seguendo i nostri lavori. Questo è un primo dato negativo.

Un secondo dato negativo è che affrontiamo la finanziaria in assenza di un grande tema, che credo sia il più assorbente, cogente e più atteso, che è quello relativo al *welfare* in generale, o al Protocollo, come in gergo si definisce. Questo ci mette in una condizione di grave disagio - tengo a sottolinearlo - e devo dire anche a voce alta che è impensabile spezzettare un dibattito in una sessione di bilancio: è assente un tema centrale, che è ciò che il Governo deciderà nei prossimi giorni, che comunque ci riguarda e coinvolge il nostro impegno e importanti tematiche.

Signor Presidente, mi atterrò comunque scrupolosamente agli argomenti che ci riguardano.

Ebbene, è particolare l'articolo 62, intitolato «Risorse per l'attuazione del Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili del 23 luglio 2007». Avrei potuto capire se si fosse data una posta di bilancio, ma qui non si dà; qui, in uno scarso articolo, si individuano alcune cifre per poi dire che «A valere sulle risorse del Fondo di cui al presente comma è assicurata la copertura finanziaria di specifico provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il triennio 2008-2010 (...)». Sicuramente sono io che non colgo la completezza di questo articolo, ma probabilmente una lettura più chiara ci aiuterebbe (vedremo in seguito anche altri articoli che non sono altrettanto chiari).

Tra l'altro, si va a definire sulla finanziaria un intervento che mi sembra che, anche per quello che è il dibattito di questi giorni, non sia stato assolutamente definito; è difficile prevedere la portata consequenziale delle coperture di un intervento non completamente definito. Dovremo avere una ipotesi di riferimento, perché se si dovesse cambiare - dal momento che in democrazia in ogni momento si può cambiare - è chiaro che ci troveremmo in una situazione sperequata. La situazione è ancor più sperequata nel momento in cui sappiamo che esiste, sia pure lontana, una possibilità di modifica di tutto ciò.

La stessa complessità si rinviene nell'articolo 67, in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro. Apprezzo lo sforzo del relatore, che ha cercato di chiarire nel suo intervento questo concetto; indubbiamente per mia carenza, non sono stato in grado di coglierlo appieno. Soprattutto non capisco perché si cambia, dopo qualche settimana, una legge in cui avevamo coinvolto anche l'INAIL.

Nonostante abbia effettuato modestissimi studi di logica, per me è veramente incomprensibile il testo dell'articolo 67. Poi, magari, il Governo ce lo chiarirà e sarò grato alla Sottosegretario quando lo farà. Tale articolo rimodula la modalità di finanziamento prevista dalla legge n. 123 del 2007

(l'ultima legge che abbiamo approvato in ordine di tempo) relativa al settore della formazione e degli investimenti per il rafforzamento della sicurezza sul lavoro. Mi sembra di aver capito che parte di questi fondi saranno presi dall'INAIL; parte invece saranno finanziati in modo diverso, e questo «modo diverso» significa anche aver operato una scelta politica diversa.

Un'altra problematica che mi appare complessa è quella connessa all'articolo 93 del disegno di legge finanziaria. Al riguardo il Governo veramente dovrebbe darci una risposta, soprattutto perché credo che Parlamento e Governo non stiamo facendo, se mi passate il termine poco urbano per un dibattito parlamentare, una gran figura. Si continuano a prorogare i termini per le assunzioni, però poi, puntualmente, ci sono soggetti pubblici o di diritto pubblico che continuano a fare come vogliono: mi riferisco all'Agenzia delle entrate.

Infatti, nonostante una serie di interrogazioni presentata dai senatori della maggioranza (alcuni qui presenti) e dell'opposizione e il grave imbarazzo del Governo in Commissione finanze, dove tali interrogazioni sono state discusse alla presenza del Sottosegretario, nonostante qualche giorno fa in Aula sia stato votato all'unanimità un ordine del giorno, che ha rappresentato la sintesi di mozioni presentate sull'argomento, per fare in modo che venissero attinti dalla graduatoria degli idonei coloro i quali sono tali, come già la finanziaria dell'anno scorso permetteva mantenendo aperte le graduatorie fino al dicembre del 2008, l'Agenzia delle entrate continua ad indire e ad espletare concorsi, sostenendo la tesi straordinaria secondo la quale costa meno e ci vuole meno tempo che non invece scorrere le graduatorie degli idonei.

A tale riguardo vogliamo una risposta concreta e definitiva, perché ne va di mezzo la credibilità del Governo e del Parlamento. Mi auguro che si possa fermare questa situazione. Ripeto, onorevole Sottosegretario: abbiamo approvato all'unanimità un ordine del giorno, sintesi dei dispositivi di più mozioni presentate dalla maggioranza e dall'opposizione, per attuare quella disposizione della finanziaria dell'anno scorso che prevede l'utilizzabilità delle graduatorie degli idonei.

Non continuo oltre, perché non credo vi siano riflessioni ulteriori da proporre.

Desidero adesso illustrare i due ordini del giorno G/1817/1/11 e G/1817/2/11, presentati da me e da altri senatori, pregando il relatore di recepire tali tematiche nella proposta di rapporto. Il primo sollecita il Governo ad intervenire a proposito di un'iniziativa che ritengo lodevole, sulla quale il senatore Zuccherini si è molto impegnato: a provvedere alla costituzione di un Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro. Tale Fondo è stato previsto dall'articolo 1, comma 1187, della legge finanziaria per il 2007, ma non è stato ancora emanato il decreto ministeriale necessario all'attivazione, che prevede uno stanziamento pari a 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. Spero dunque che tale sollecitazione venga accolta, dal momento

che si tratta di un argomento che sta a cuore a tutti e che abbiamo dibattuto anche in altre sedi istituzionali.

Vorrei richiamare inoltre la cortese attenzione dei colleghi, del relatore e del Governo sull'altro ordine del giorno da me presentato che impegna il Governo a destinare le risorse stanziare dall'articolo 1, comma 571, della predetta legge finanziaria, all'incremento di organico a disposizione del comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro. Tale articolo prevedeva infatti l'assunzione di 60 Carabinieri, che non è stata effettuata.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non ne sono certo, ma credo sia prevista.

PRESIDENTE. Lo possiamo verificare immediatamente.

TOFANI (*AN*). Sarei felice di essere smentito. Nell'articolo 64 del disegno di legge finanziaria al nostro esame è prevista una riduzione della relativa copertura. Nella sua relazione il senatore Roilo ha detto che: «L'articolo 64 concerne le risorse relative al Comando dei carabinieri per la tutela del lavoro, disponendo, limitatamente al 2008, un impiego parzialmente diverso della spesa prevista dall'articolo 1, comma 571, della legge n. 296 del 2006. Tale disposizione, infatti, finalizzava le risorse stanziare ad un incremento di 60 unità di personale: la modifica proposta per il 2008 destina solo una parte dello stanziamento complessivo all'incremento del personale - nella misura di 1.015.000 euro - mentre i restanti 1.734.650,70 euro» non vengono finalizzati all'assunzione, ma «al finanziamento delle necessità strumentali, di supporto e di formazione del personale del Comando medesimo».

Ciò significa che andremo di fatto ad assumere un numero pari ad un terzo del personale che avevamo deciso di assumere con la finanziaria del 2007. Sarei felice di essere smentito, signor Presidente, perché l'obbiettivo è quello di chiarire le norme e non di cavalcare una polemica politica. Richiamando l'attenzione del relatore, chiedo cortesemente che vengano considerati nell'ambito del rapporto alla 5^a Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 4 e 18 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 e 1817 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

